

La Casina Cinese nel regio Parco della Favorita di Palermo, progettata dall'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia per il barone Benedetto Lombardo, primo proprietario, poi con alcune modifiche per il re Ferdinando III di Borbone.



Tavola da pranzo della Casina Cinese, detta *Tavola matematica*, commissionata nel 1799 dal barone Benedetto Lombardo.



Dettaglio della volta della Palazzina dei Quattro Pizzi all'Arenella, residenza degli eredi di Vincenzo Florio junior, il cui decoro fu realizzato da Salvatore Gregorietti e dal pittore di carretti Emilio Murdolo, come ricordato dall'artista Filippo Panseca, nella prima metà del XX secolo.

tigianato unito alla tecnologia, gli orologi ad acqua, pezzi unici di preziosa manifattura, conditi da un'estetica raffinata unita alla funzionalità e al movimento programmabile, che rientrano nella definizione di "automi".

"La più bella e la più grande metropoli del mondo" definì Palermo lo scrittore arabo Muhammad al-Idrīsī, constatandone l'effervescenza cosmopolita e la concentrazione di culture. Degli Arabi, che posero fine al malgoverno bizantino e produssero un'orientalizzazione della cultura materiale, restano nelle città siciliane toponimi, mercati, iconografie e tecniche di lavorazione delle ceramiche (l'invetriatura piombifera tra queste) che si fusero con quelle già presenti nell'isola, e l'unica *medina* in Italia, ubicata nel centro storico di Mazara del Vallo, in provincia di Trapani, residui di una dominazione di grande ricchezza culturale che anche in epoca normanna continuò a proliferare.

Durante il regno degli "uomini venuti dal Nord" furono recuperate le tecniche architettoniche, ingegneristiche e decorative degli Arabi e dei Bizantini nell'edificazione dei sollazzi regi (lo splendido palazzo della Zisa è uno di questi), luoghi di delizie immersi nel parco del Genoardo, il "paradiso in terra" (dall'arabo *gennet-al-ardi*), la cui notorietà varcò i confini dell'isola. Giovanni Boccaccio ambientò una delle sue novelle all'interno di uno di questi, il palazzo della Cuba, attualmente inserito nel circuito Unesco. Fu all'epoca dei Normanni che nacque e si sviluppò lo sfilato siciliano, una tecnica di ricamo attualmente inserita nel Registro delle eredità immateriali (REI) dell'Unesco, seguito qualche secolo dopo, il XV, dalla produzione di ricami in oro e argento di Piana degli Albanesi, in provincia di Palermo, ispirata ai decori dei paramenti sacri greco-bizantini e utilizzati per arricchire gli splendidi e preziosi abiti della tradizione locale.

Ma fu opera di Federico II di Svevia, lo *Stupor Mundi* come venne definito, la creazione del primo Stato moderno d'Europa in un luogo pregno di suggestioni culturali d'Oriente e Occidente. È qui che ebbe origine la Scuola poetica siciliana, resa grande dalle figure di Iacopo da Lentini, inventore del sonetto, di Cielo (Ciullo) d'Alcamo, di Rinaldo d'Aquino, di Guido delle Colonne. Ed è qui che, nella terra ove si parlava arabo, ebraico, greco, francese, tedesco e latino, nacque la lingua aulica in volgare prima di approdare in Toscana, prodotto di convergenze di culture e importante esempio di inclusione che accomunava i popoli ivi residenti.

Dal *tiraz* palermitano, il laboratorio ospitato nel palazzo reale, dove le maestranze locali lavoravano i tessuti e l'oro su committenza dello stesso sovrano, provennero capolavori tra i più importanti dell'oreficeria europea medievale, che combinavano elementi della cultura bizantina, araba e siciliana, in parte conservati nel Tesoro della Cattedrale di Palermo e in parte presso l'Hofburg di Vienna. Pare che provenga da laboratori locali anche la corona di Costanza d'Aragona, prima moglie di Federico II, rinvenuta nella sepoltura della sovrana.

Sin dalle origini della civiltà in Sicilia, nei secoli, si alternarono ricchezze e spoliazioni, sovrani illuminati e malgoverni. Un'isola spesso bistrattata è caduta ed è rinata più e più volte. Privata di ogni onore e saccheggiata a partire dal magistrato Gaio Verre, corrotto e dissoluto, citato da Cicerone nelle *Verrine*, datosi alla fuga per timore di essere ucciso. Anche l'imperatore Leone Isaurico, ponendo la chiesa romana sotto l'autorità del patriarca di Costantinopoli, confiscò i beni della chiesa siciliana. Così come le nazioni estere residenti in Sicilia nel XVIII secolo, riunite in confraternite, oltre a dedicarsi all'assistenza dei bisognosi, versavano in una cassa comune contributi in danaro, guadagnato grazie alle attività in loco, e oggetti di culto di un certo valore e pregio, prodotti da artigiani dell'isola, da destinare alle chiese del territorio di origine, ove tuttora si trovano, essendo tali comunità molto facoltose.

In un salto temporale, da un'epoca di gloria del tardo Medioevo si perviene all'odiata monarchia borbonica a partire dal XVIII secolo. Ferdinando di Borbone, tanto instabile caratterialmente, come descritto dalle cronache, quanto strategico e avanguardista nelle sue idee, realizzò un capolavoro di stile e di tecnologia nella Casina Cinese, nel periodo in cui le cineserie invadevano l'Occidente. La *Tavola matematica*, opera mirabile di Rocco Zappulla, Raffaele La Colla e Ignazio Figlia, sotto la direzione di Giuseppe Venanzio Marvuglia, installata nella sala da pranzo dell'edificio, è un esempio di ricercatezza, di precisione e di alta tecnologia che assicurava l'intimità ai commensali, i quali potevano desinare senza la presenza di servitù in sala, e un servizio rapido, grazie a un congegno che, verticalmente, consentiva il transito dei piatti dalla cucina alla tavola.

Malgrado il malgoverno borbonico favorisse le imprese del territorio campano, piccole perle crebbero in Sicilia, come il setificio, promosso dalla monarchia, il cui prodotto era di qualità superiore a quello degli altri paesi. A esso fu aggregata una fabbrica di stoffe "all'uso di Francia". La tecnologia arretrata incideva sul costo della materia prima, la cui lavorazione era lenta, motivo per cui la concorrenza delle nascenti fabbriche a Genova, a Milano e all'estero mise ben presto in ombra la produzione siciliana. L'introduzione degli abiti in lana al posto della seta, l'assenza di leggi che tutelassero l'industria isolana e il conseguente crollo del mercato locale portarono alla chiusura dell'attività nel 1816. La coltura dei gelsi e la produzione della seta, che erano state per secoli tra le più importanti in Sicilia, subirono con l'inizio del XIX un regresso significativo.

Contro i Borboni Giuseppe Tomasi di Lampedusa ideò il suo capolavoro, un manifesto contro i tiranni di tutti i tempi, che denunciò la fine di un'era e del dominio dei "Gattopardi" e l'avvento della borghesia nei posti di potere.

Dopo l'Unità d'Italia la Sicilia non si aprì all'industrializzazione, come avvenne altrove. Si attenderanno gli ultimi due decenni dell'Ottocento per assistere a un periodo di notevole fioritura in vari campi, malgrado i contrasti sociali. La Belle Époque, segnata dall'esplosione e dall'effervescenza del Liberty, fu un periodo di grande sfarzo e di impulsi economici e culturali generati da imprenditori coraggiosi e dalla committenza di estrazione aristocratica e alto-borghese che innescò la ricerca del prezioso e dell'originale nelle arti applicate e nell'architettura, producendo un fermento e un decorativismo che resero celebri architetti e artisti. Palermo era la capitale di una nuova bellezza, la "piccola Parigi", come fu definita, precorritrice rispetto ad analoghe esperienze italiane. L'arte, la moda, il design ne beneficiarono ampiamente, rinnovando l'urbanistica della città, le architetture e gli arredi dei palazzi, e favorendo il collezionismo.

Ancora oggi la Sicilia mantiene in vita gran parte delle antiche tradizioni da cui l'artigianato e l'industria da sempre hanno tratto linfa, realizzando prodotti di eccellenza esportati nel mondo o, in alcuni casi, rielaborandone l'essenza per consentire loro di essere tramandati nel tempo. È



Riquadro della volta della Palazzina dei Quattro Pizzi all'Arenella, la cui scena è tratta dal repertorio delle *Chansons de geste*.

il caso della comunicazione e delle iconografie di Dolce & Gabbana che puntano a riferimenti di una terra isolata, battuta dal sole, simboli di un'identità forte, e a stereotipi che appartengono a un recente passato ma che rendono l'isola meravigliosamente straordinaria, magica e misteriosa, quasi impenetrabile. O, ancora, di uno dei personaggi mitici, simbolo di una creatività inesauribile, di una passione infinita e di una volontà incrollabile: Francesco "Ciccio" Liberto da Cefalù, in provincia di Palermo, "il calzolaio dei campioni", recentemente scomparso, è stato un punto di riferimento per i piloti della Formula 1 di tutto il mondo che venivano appositamente in Sicilia per farsi realizzare scarpe su misura, dal design semplice e unico, spesso decorate con iconografie siciliane.

Meta attrattiva del turismo internazionale, oggi la Sicilia esce fuori dal lungo sonno e rivendica il suo ruolo di capitale nel mondo, di terra catalizzatrice di culture e promotrice di innovazione e integrazione, scommettendo sul proprio *brand* come punto di forza.

LA SCUOLA DELLE COSE 14

Lyceu
Scuola delle Cose

Editore
Associazione Lyceum - Scuola delle Cose, E.T.S.
Via Pietranti Mattarella 6
98060 Oliveri (Messina)
info@scuoladellecose.it

Direttore responsabile
Gino Di Maggio

Direttore editoriale
Nino Sottile Zumbo

Art director
Fayçal Zaouali

Redazione
Domenico Perrocoli

Coordinamento
Serena Vita

Nessuna parte di questo periodico può essere riprodotta senza il consenso scritto dell'editore

Registrazione Tribunale di Patti n. 1/2021 - 234 del 31 marzo 2021. Finito di stampare nel mese di marzo 2025 presso la Legatoria Bruni, Petrizia

LA SCUOLA DELLE COSE 18

Anno V, n. 18, marzo 2025

Scuola delle Cose Lyceu

In questo numero hanno scritto
GINO DI MAGGIO
DANIELA BRIGNONE

- IL DESIGN E L'INDUSTRIAL DESIGN IN SICILIA
- GRANDEZZA E POTERE DI UN'ISOLA AL CENTRO DEL MEDITERRANEO



Litra con testa laureata e barbata di Zeus, 440-435 a.C. Courtesy Museo Archeologico Santi Furnari, Tripi.



Cinghiale sormontato da una foglia. Courtesy Museo Archeologico Santi Furnari, Tripi.



Anello d'oro, III secolo a.C. Courtesy Museo Archeologico Santi Furnari, Tripi.



Rosette d'oro, III secolo a.C. Courtesy Museo Archeologico Santi Furnari, Tripi.

IL DESIGN E L'INDUSTRIAL DESIGN IN SICILIA

Gino Di Maggio

Da qualche tempo sono tornato a vivere in Sicilia, a Oliveri in provincia di Messina, a pochi chilometri da dove sono nato. Quando qualche antico amico del "continente" viene a trovarmi, tra le cose e i luoghi che lo porto a visitare c'è sempre un piccolissimo ma straordinario museo che è il Santi Furnari di Tripi. Un borgo montano incuneato a ridosso di un monte che ha una perfetta forma vulcanica e si erge solitario all'incrocio di due "torrentacci" apparentemente innocui ma spesso, come è possibile immaginare guardando la larghezza del loro letto, catastrofici.

Non esiste però nessuna traccia storica che sia mai stato un vulcano attivo. Possiamo supporre che Tripi sorga dove molto più di duemila anni fa prosperava la città di Abakainon, fondata dai Greci. Non ne sappiamo ancora molto, poco o niente è stato a oggi fatto come scavi archeologici. Gli unici eseguiti, negli anni cinquanta del secolo scorso, mai completati, hanno parzialmente portato alla luce una necropoli di vaste dimensioni, in contrada Cardusa, a pochissimi chilometri dall'attuale borgo. Tutti gli oggetti che è possibile vedere al Museo Archeologico Santi Furnari provengono da quella parte di necropoli riscoperta.

Ma ancora prima di parlare di questi oggetti, che saranno il focus della mia riflessione sul design nell'antica Sicilia, desidero illustrare il contesto paesaggistico della Tripi contemporanea, con l'auspicio, esplicitamente dichiarato, di sollecitare nel lettore il desiderio di visitare questi luoghi e, naturalmente, il museo ora citato.

Il territorio dove oggi sorge Tripi si trova al congiungimento dei monti Peloritani con i Nebrodi. Arrivando a Tripi, risalendo la valle dal basso, hai la fondata impressione di trovarti di fronte a un borgo verticale, perché tale è la sua struttura fisica, osservandola. Un borgo dove volano le aquile, verrebbe da dire! Ma non sarebbe vero, questa non è terra di aquile. Oggi però nel suo territorio volano sempre più numerosi i grifoni di cui, andando da Tripi verso Montalbano, ho potuto vedere due esemplari che volteggiavano in modo maestoso e circolare a bassa quota. Sono stati reintrodotti da pochi decenni nel territorio, e non sono piccoli uccelli, gli adulti hanno un'apertura alare di due metri, e svolgono egregiamente il loro lavoro di avvoltoi. Un territorio affascinante e molto attraente.

Ritornando agli oggetti che è possibile vedere al Museo Santi Furnari, si tratta in particolare di una collezione, semplicemente spettacolare, di monete in bronzo con bassorilievi sulle due facciate raffiguranti volti, corpi umani o animali stupefacenti. Monete piccole, un centimetro di diametro, che devi guardare con una lente di ingrandimento. Abakainon batteva moneta ed era una delle poche città che lo facevano in Sicilia. Anzi, probabilmente la sola, dopo Siracusa, che era e rimarrà per alcuni secoli la città *domina* dell'isola.

Siracusa, naturalmente, non gradiva la concorrenza, e spalleggiata dai Greci dichiarò guerra ad Abakainon, che per difendersi si alleò con i potenti Cartaginesi. Storicamente lo scontro armato avvenne sia sulla terra, in una località che oggi chiamiamo Campogrande, sia sul mare di fronte al promontorio dell'antica Tindari. Vinsero i Siracusani, e perse Abakainon, segnando il suo irrimediabile destino.

Ho voluto raccontare sommariamente e brevemente questa antica storia per mostrare ora con un piccolo esempio che cosa succedeva in Sicilia già allora con quello che oggi chiamiamo *design*.



Corona di mirto in oro, circa III secolo a.C. Courtesy Museo Archeologico Santi Furnari, Tripi.



Anello in oro e granato, III secolo a.C. Courtesy Museo Archeologico Santi Furnari, Tripi.

Ma, potrei anche dire, quello che succedeva già allora con quello che oggi chiamiamo *industrial design*. Perché battere moneta in bronzo, realizzare in serie migliaia e migliaia di pezzi, non era più solo un risultato prodotto da un artigiano artista, ma richiedeva una capacità tecnologica già sviluppata, per non dire raffinata.

Nel museo di Tripi è possibile anche ammirare oggetti in terracotta, a volte decorati, che risalgono all'età del ferro (700 a.C.), disegnati e realizzati da artisti artigiani con forme di straordinaria eleganza e bellezza, anche se erano destinati al normale uso quotidiano di contenitori di cibo e di bevande. E, ancora, gioielli in oro, disegnati a volte in modo semplice come quelle che oggi chiamiamo vere nuziali, a volte in forme raffinate e complesse che più di così non si potrebbe, come certi orecchini per ragazze. Oggetti diversissimi uno dall'altro, piccole ma straordinarie opere d'arte.

Vorrei aggiungere che il design e l'industrial design sono forme d'arte antiche, risalenti a migliaia di anni fa. (*1. Continua nel prossimo numero*).



Lebes gamikos a figure rosse, fine IV secolo a.C. Courtesy Museo Archeologico Santi Furnari, Tripi.



Medina di Mazara del Vallo, in provincia di Trapani, l'unica esistente in Italia, con il tipico impianto urbanistico islamico dalla struttura compatta e chiusa, progettata in modo da proteggere la vita privata e religiosa delle persone.



Sala della Fontana nel palazzo della Zisa a Palermo, XII secolo; originariamente in marmo bianco, mosaici e *muqarnas*, è un esempio straordinario di residenza reale in stile siculo-normanno.



Abito tradizionale di Piana degli Albanesi, un esempio di grande eccellenza manifatturiera, arricchito da ricami in oro e gioielli preziosi.

GRANDEZZA E POTERE DI UN'ISOLA AL CENTRO DEL MEDITERRANEO

Daniela Brignone

Sicilia, terra di storie e di primati, di cadute e di rinascite, di contrasti, di magia e di riti atavici. Luogo che ingloba uno straordinario *melting pot* culturale, la cui unicità è ancora oggi vanto della popolazione e le cui radici sono la matrice della civiltà occidentale. "L'Italia senza la Sicilia non lascia immagine nello spirito, qui è la chiave di tutto". Già nel XVIII secolo Johann Wolfgang Goethe aveva compreso la grandezza e la ricchezza culturale dell'isola, tormentata terra di battaglie e meta di conquiste che diede la nascita a personalità illustri, e ne aveva affidato le proprie memorie e considerazioni al suo *Italienische Reise*.

Al centro del Mediterraneo, da sempre la Sicilia ha attirato popoli per la bellezza della sua terra, per il mistero profondo e inquietante delle tradizioni ancestrali, e ne ha assorbito le culture e le sfumature, acquisendo altresì elementi fondamentali di vita e di pensiero. Aleggia ovunque il respiro di un luogo in cui incanto e mistero sono frutto di un sincretismo proveniente da antiche stratificazioni. Dai Siculi ai Greci, ai Sicani, agli Elimi e ai Fenici, dai Romani ai Bizantini, dagli Arabi ai Normanni, agli Svevi, agli Aragonesi, agli Angioini, agli Spagnoli, fino ad arrivare ai Savoiardi, agli Austriaci e ai Borboni, il continuo avvicendarsi di popoli ha lasciato traccia nell'anima dell'isola, in un susseguirsi di luci e ombre.

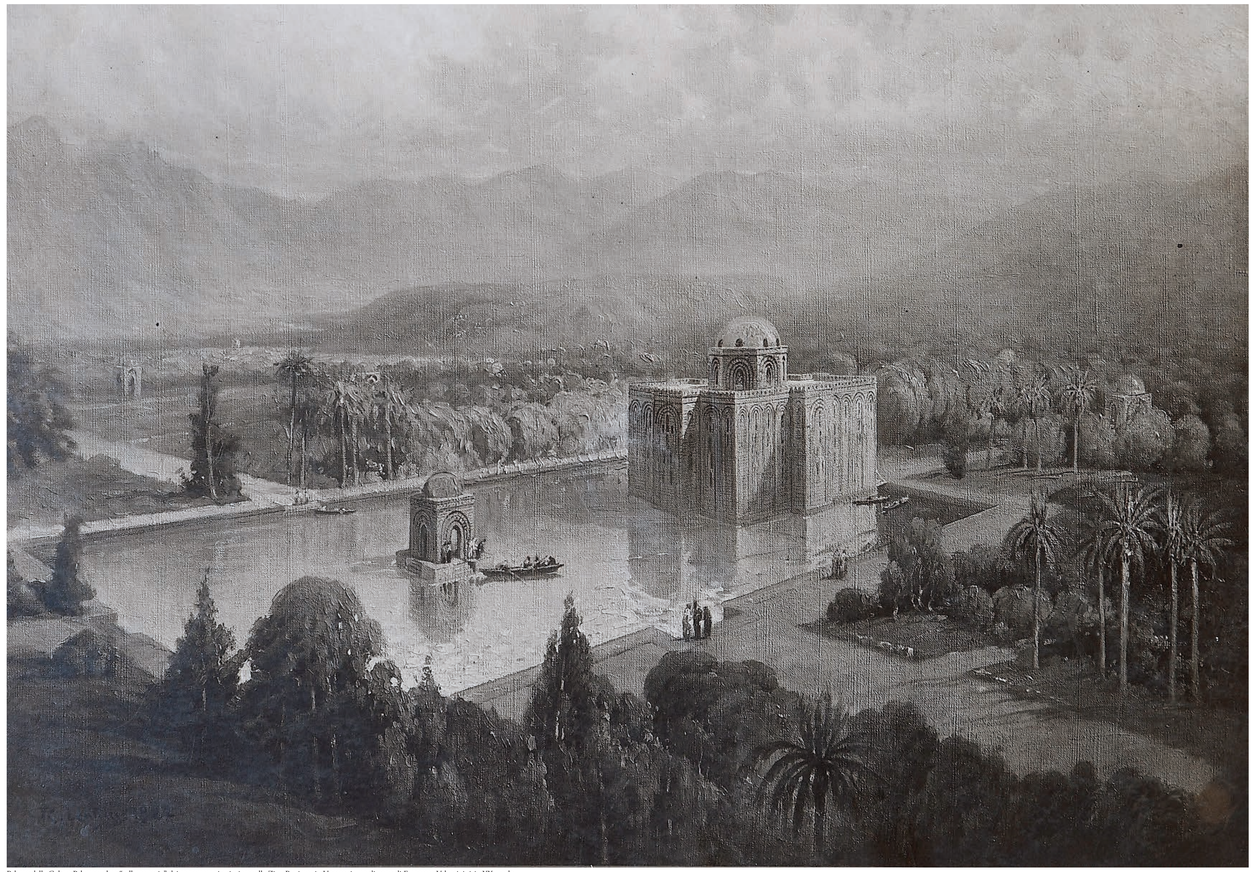
Dalla Sicilia, poi, la cultura si irradiò in ogni luogo e in ogni tempo. Ivi fiorì il giambo, inventato da Aristosseno di Selinunte, mentre le *Bucoliche* di Teocrito e i poemi di Mosco, entrambi siracusani, ispirarono rispettivamente Virgilio e Catullo. Il sofista Gorgia di Lentini, cui Platone intitolò uno dei suoi dialoghi, e Caronda di Catania, autore di un *corpus legis* che ebbe ampia diffusione nel Mediterraneo, sono tra gli esempi di un patrimonio nato e fiorito in una terra di grandi ispirazioni.

In un'epoca di fasti e ricchezze tipicamente orientali, Empedocle diede il via alle sue speculazioni filosofiche, mentre, secoli dopo, Archimede, figlio di Fidia, il più grande tra gli scienziati dell'antichità classica, oltre alle teorie idrostatiche, fu in anticipo di due millenni per il calcolo matematico. Il noto scienziato siracusano creò anche alcuni tra i primi esempi di ar-





Corona di Costanza d'Aragona, moglie dell'imperatore Federico II, realizzata all'interno del *tiraz* palermitano, ossia le *officinae* del Palazzo Reale.



Palazzo della Cuba a Palermo, altro "sollazzo regio" dei re normanni e, insieme alla Zisa, Patrimonio Unesco, in un disegno di Francesco Valenti, inizio XX secolo.